

IL PRINCIPE E LE COMUNITÀ: DISSENSO DISCIPLINATO  
E DINAMICHE DI SOGGEZIONE NELL'ITALIA SIGNORILE  
(MANTOVA, XIV-XV SECOLO)\*

*THE PRINCE AND THE COMMUNITIES: DISCIPLINED DISSENT  
AND SUBJECTION IN SEIGNORIAL ITALY  
(MANTUA, FOURTEENTH-FIFTEENTH CENTURIES)*

ISABELLA LAZZARINI  
Università di Torino

<https://orcid.org/0000-0001-7470-5554>

*Riassunto:* La presente comunicazione si inserisce in una indagine dedicata al dissenso disciplinato nell'Europa tardomedievale e si occupa di analizzare questo spazio negoziale cruciale per la costruzione dei domini territoriali nel contesto di una signoria dell'Italia centro-settentrionale, la Mantova dei Gonzaga, tra Tre e Quattrocento. Le fonti considerate sono principalmente lettere e suppliche: la ricerca verte infatti sulle modalità di comunicazione politica fra i Gonzaga e le comunità del territorio mantovano e rivela l'esistenza di spazi discorsivi importanti e il loro mutare nel tempo.

*Parole chiave:* Italia; tardo medioevo; territorio; suppliche; corrispondenze; dissenso.

*Abstract:* This communication forms part of research into disciplined dissent in late medieval Europe and is concerned with analysing this crucial negotiating space for the construction of territorial domains in the context of a principality in central-northern Italy, Mantua, between the fourteenth and fifteenth centuries. The sources considered are mainly letters and supplications: in fact, the research focuses on the modes of political communication between the House of Gonzaga and communities in the territory of Mantua and reveals the existence of important discursive spaces and how they changed over time.

*Keywords:* Italy; late Middle Ages; territory; supplications; correspondence; dissent.

## SUMARIO

1. Introduzione.– 2. Il contesto, le fonti, i protagonisti.– 2.1. Il contesto.– 2.2. Le fonti.– 2.3. I protagonisti.– 3. I temi e il dissenso.– 3.1. Rodigo, 1370-1382.– 3.2. Viadana, 1479.– 4. Qualche nota conclusiva.– 5. Bibliografia citata.

---

\* Questa ricerca è stata finanziata da FEDER - Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades - Agencia Estatal de Investigación, Proyecto HAR2017-85639-P “Beyond the exercise of a public office: political recognition and negotiations according to disciplined dissent in late medieval Europe” (direzione, dr. Fabrizio Titone, Universidad del País Vasco, Vitoria-Gasteiz).

Citation / Cómo citar este artículo: Lazzarini, Isabella (2023), *Il principe e le comunità: dissenso disciplinato e dinamiche di soggezione nell'Italia signorile (Mantova, XIV-XV secolo)*, “Anuario de Estudios Medievales” 53/2, pp. 829-854. <https://doi.org/10.3989/aem.2023.53.2.12>

Copyright: © 2023 CSIC. Este es un artículo de acceso abierto distribuido bajo los términos de la licencia de uso y distribución Creative Commons Reconocimiento 4.0 Internacional (CC BY 4.0).

1. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Il 1 aprile 1479, gli *homines terre Vitelliane* indirizzarono al loro signore, Federico Gonzaga marchese di Mantova, una lunga lettera incentrata su di una possibile innovazione del governo locale, vale a dire il raddoppiamento dei membri del consiglio comunitario da quaranta com'erano nel Trecento a ottanta. Gli uomini ricordavano al marchese che quel che importava – quel che lo supplicavano di considerare – era di giungere a permettere loro di essere *tuti equali a ben vivere*. Questa *equalità* sarebbe stata per gli uomini di Viadana di *mazor gratia et contentamento che se gli facesse la essentione perpetua*<sup>2</sup>.

Torneremo sul caso viadanese: quel che importa qui è notare come questa lettera prefiguri le linee portanti di quel che si tenterà di indagare nel corso di questo saggio. Una comunità, un signore, un territorio impegnati in dinamiche complesse per garantire all'una (la comunità), un margine di autonomia basato su pratiche risalenti e idee e modelli di matrice collettiva, all'altro (il signore), un controllo efficace ma tollerabile di uomini e risorse nel contesto della costruzione di un dominio (ed è il terzo polo) in cui l'alterità originaria di ogni singolo tassello territoriale si traducesse in una trama funzionale tramite l'uso diversificato, ma condiviso da parte dei molti attori sulla scena, di un comune serbatoio di pratiche e di discorsi di soggezione e di autonomia.

Il caso di studio che si intende presentare qui, la signoria dei Gonzaga su Mantova nel tardo medioevo, si colloca al crocevia di alcune importanti questioni centrali alla riconsiderazione recente dei processi di *state-building* dell'Europa tardomedievale e protomoderna. Nel contesto del graduale riconoscimento della polifonia degli organismi politici tra Trecento e Quattrocento e della complessità delle dinamiche di domini territoriali cui il modello di una costruzione statale nelle forme di stati-nazione territoriali, sovrani e a fisionomia prevalentemente monarchica non sembra più garantire strumenti adeguati alla comprensione degli sviluppi politici reali del tempo, un'attenzione sempre più capillare viene dedicata infatti a tutti i componenti dei domini considerati, siano essi città dominate, grandi stirpi aristocratico-feudali, minore nobiltà locale, e infine comunità rurali e leghe di comunità, e alle modalità delle loro quotidiane interazioni. Se questo discorso è vero a livello europeo, ed è stato illuminato da ricerche importanti che hanno messo in rilievo tanto la molteplicità e la varietà costituzionale delle unità politiche in azione nell'Europa medievale<sup>3</sup>, quanto la ricchezza dei linguaggi politici e delle pra-

<sup>1</sup> Abbreviazioni utilizzate: AG = Archivio Gonzaga; ASMn = Archivio di Stato di Mantova.

<sup>2</sup> ASMn, AG, b. 2423, Comune e uomini di Viadana a Federico Gonzaga, Viadana, 1 aprile 1479.

<sup>3</sup> Blockmans, Holenstein, Mathieu 2009.

tiche condivise a disposizione degli attori territoriali<sup>4</sup>, la sua trasposizione nel contesto italiano ha dato interessanti risultati sia a livello locale, sia in chiave comparativa. Si tenga conto che le vicende della storia della penisola italiana tra medioevo e modernità sono state tradizionalmente connotate da discorsi insieme di eccezionalità (la precoce “modernità” dell’esperienza comunale o rinascimentale) e di eccezione (la perdurante frammentazione politica della penisola)<sup>5</sup>. In questo senso, il “caso italiano”, o meglio i molti casi italiani, portano al più generale contesto europeo un tassello importante sia dal punto di vista specifico, sia da quello metodologico<sup>6</sup>.

In particolare, la costituzione materiale dei territori dell’Italia centro-settentrionale, nella tradizione storiografica italiana polarizzata fra città e principi, ha negli ultimi decenni rivelato una realtà molto più stratificata e polifonica<sup>7</sup>. Nell’attenzione crescente ai molti protagonisti della dialettica fra un potere centrale in costruzione (in particolare nelle forme del principato, sebbene con fragilità durature e legittimità spesso incerta), e i territori che tale potere puntava a dominare, il livello delle comunità rurali ha preso sempre più spazio nella riflessione storiografica e nella ricerca<sup>8</sup>.

In un filone di studi attento più che mai tanto alla molteplicità degli organismi in grado di esercitare un’iniziativa politica, quanto alla varietà dei linguaggi a loro disposizione per esprimerla, si inserisce poi in modo originale l’attenzione che, grazie a Fabrizio Titone, si è portata di recente al tema del dissenso disciplinato<sup>9</sup>. Quest’ultimo mette infatti a fuoco il rapporto cruciale fra l’autorità politica e i suoi interlocutori territoriali interpretandolo come spazio discorsivo in cui entrambi i poli del dialogo usano lo stesso lessico per esprimere istanze diverse che si confrontano in modalità non violenta. Nel concreto, finiscono sotto la lente dello storico o della storica risorse come le suppliche, le lettere, i verbali delle udienze, i registri consiliari: tutte le istanze cioè in cui il confronto fra un principe (e la società politica che si muove attorno a lui) o un governo collegiale (e la sua rete di interessi individuali e famigliari) d’un lato, e un soggetto o un gruppo di soggetti politicamente

---

<sup>4</sup> Watts 2009; Wickham 2016.

<sup>5</sup> Benigno, Mineo 2021.

<sup>6</sup> Gamberini, Lazzarini 2012; Lazzarini 2018.

<sup>7</sup> Per la definizione di “costituzione materiale”, cf. Fasano 2014; riepiloga la stagione di studi sulla Lombardia, Gamberini 2016 (ma si veda anche Gentile 2000).

<sup>8</sup> L’attenzione alle comunità assume aspetti molto diversi fra loro: si vedano, per chiarire questa varietà di approcci, Piffanelli 2018, la sezione di “Studi storici” a cura di Della Misericordia (2021); Zenobi 2022; Bozzi 2022; in merito alla crescente attenzione ai soggetti –e non ai poteri centrali– nella costruzione dei domini territoriali, si pensi al titolo (*I sudditi al governo*), di Freschi 2020.

<sup>9</sup> Titone 2016, 2022.

distinti dall'altro, intrecciano e interpretano una convivenza non violenta che consenta la costruzione dell'eminenza dei primi e la difesa di margini dell'autonomia e dell'identità dei secondi.

Nel caso delle comunità rurali –e con Federico Del Tredici intendo qui come comunità rurali *quelle comunità territorializzate che trovano nel comune rurale la propria cornice istituzionale di riferimento*<sup>10</sup>– questa prospettiva permette di indagare le modalità di comunicazione fra comunità e governo (in questo caso del principe) non soltanto come strumenti di costruzione del dominio di quest'ultimo, ma anche –se non soprattutto– come risorsa per esprimere una iniziativa politica locale, per parlare a nome degli “uomini della terra”, per chiedere alla clemenza del principe cose che magari clementi (o innocue) non sono, come la viadanese *equalità*.

Indagare queste modalità di interazione non è reso semplice dalla documentazione tardomedievale, che è raramente eloquente quanto vorremmo con la continuità necessaria per costruire un quadro attendibile: occorre dunque procedere per casi di studio, talora diversi e spesso separati da periodi di silenzi o da fonti non omogenee. Nel contesto del progetto *Beyond the exercise of a public office: political recognition and negotiations according to disciplined dissent in late medieval Europe* coordinato da Fabrizio Titone, mi sono avventurata una prima volta usando questa chiave interpretativa nel mondo fiorentino tra Tre e Quattrocento<sup>11</sup>. Il caso fiorentino mi dava l'opportunità di cogliere in parallelo, per lo più attraverso i carteggi interni, la voce dei principali del reggimento cittadino e delle magistrature centrali e territoriali e qualche eco degli uomini delle comunità. L'idea iniziale era però di porre a confronto la realtà fiorentina (una città a reggimento oligarchico ed élites mercantili e finanziarie, un dominio sovraccittadino relativamente recente gestito da un perdurante municipalismo con venature clientelari, una serie di vivaci comunità in cui la presenza di stirpi signorili era stata ridotta nel tempo) con una realtà signorile (Mantova, a sua volta con alcune peculiarità anche fra le sue consimili e vicine realtà milanesi e ferraresi su cui torneremo fra un attimo). Il saggio che segue dunque esplora in un contesto signorile e principesco specifico la complessa dinamica di soggezione-autonomia che vediamo attuarsi nel tardo medioevo italiano grazie alla chiave rappresentata dal dissenso disciplinato delle comunità di fronte al principe, tenendo sullo sfondo tanto il quadro teorico generale, quanto i risultati di quella prima esplorazione in terra di repubbliche.

---

<sup>10</sup> Del Tredici 2013, p. 8.

<sup>11</sup> Lazzarini 2022.

## 2. IL CONTESTO, LE FONTI, I PROTAGONISTI

Come si è accennato, molto lavoro è stato fatto per la Lombardia viscontea e sforzesca: la recente attenzione alle comunità lombarde, tanto quelle alpine, quanto quelle della alta e bassa pianura, confrontandosi con una lettura che aveva riconosciuto come ruolo principale di interlocuzione del principe le città comunali in vario modo annesse al dominio visconteo-sforzesco, ha mirato esplicitamente a rivedere in profondità questo paradigma urbanocentrico<sup>12</sup>. I risultati di questa vivace stagione di studi si rifraggono sull'intero mondo signorile padano, ed è interessante metterli alla prova in un contesto in parte diverso. Il caso di studio da cui si partirà qui è infatti signorile e padano, ma assai lontano da Milano nelle premesse, nei caratteri e nelle ambizioni.

Fra la fine del Trecento e il primo Cinquecento, Mantova era una signoria monocittadina di matrice comunale che si stava trasformando in un principato rinascimentale senza alterare significativamente la propria dimensione territoriale sino almeno al 1530 e all'annessione del Monferrato. Due dinastie di origine e ambizioni locali, i Bonacolsi prima (signori tra il 1274 e il 1328), i Gonzaga poi (*milites* canossani inurbati nel Duecento), governarono la città sino alla sua devoluzione all'Impero nel 1706. Mantova e i suoi signori, forti di una rara continuità dinastica e della posizione strategica fra Milano e Venezia, superarono grazie a una combinazione efficace e fortunata di legami internazionali, reti di comunicazione e flessibilità politica, tanto i convulsi conflitti innescati nel tardo Trecento-primi Quattrocento dall'espansionismo visconteo-veneziano, quanto il precipitare del fragile equilibrio del secondo Quattrocento nelle guerre d'Italia. Con le altre esperienze signorili dell'Italia padana Mantova condivideva una storia in parte comune: il potere dei loro signori derivava dalla medesima matrice costituzionale, si territorializzò negli stessi, difficili decenni sulla base di una legittimità quanto meno sperimentale, si nutrì dell'eredità politica e documentaria della cultura urbana e notarile del Duecento arricchendola con prestiti e calchi tanto pontifici e imperiali, quanto principeschi e regi. Rispetto agli antagonisti maggiori e minori, i Gonzaga sopravvissero (al contrario di Scaligeri e Carraresi nel Trecento, degli Sforza nel Cinquecento) a prezzo di una riduzione delle proprie ambizioni territoriali<sup>13</sup>.

Una solida continuità dinastica, ambizioni necessariamente misurate e un radicamento signorile importante nel contesto locale permisero dunque ai Gonzaga di costruire uno spazio di potere vulnerabile ma resistente. Questa

---

<sup>12</sup> Punto di partenza di questo dibattito è Chittolini 1979; si veda anche Somaini 1998: per l'inizio della revisione del paradigma Gamberini 2006, 2009b; Della Misericordia 2006; il dibattito viene ripreso in Del Tredici 2012; Della Misericordia 2012; Cengarle 2012.

<sup>13</sup> Per brevità, rimando a Lazzarini 1996, 2005 (e bibliografia risalente).

duratura e originale combinazione di modelli, individui e strutture produsse a sua volta una significativa ricchezza documentaria dalla rara continuità conservativa e dalla mole comunque dominabile sul medio-lungo periodo, rendendo questa signoria padana di media importanza un esemplare caso di studio: come tale lo useremo qui.

## 2.1. Il contesto

Innanzitutto, va precisata la consistenza territoriale della signoria, poi marchesato (1433) e infine ducato (1530) dei Gonzaga. Nel primo Trentino, alla città corrispondeva un territorio che ancora a grandi linee coincideva con l'antico distretto episcopale, il cosiddetto *Mantovano Vecchio*, vale a dire il cuore del territorio attorno alla città situato tra le colline moreniche del Garda e il bacino del Po e punteggiato da numerosi centri demici di diverse dimensioni. Il dominio della città su questa porzione di territorio era antico ed indiscusso: i signori erano qui gli eredi di una supremazia urbana costruita in età comunale<sup>14</sup>. Secondo gli statuti bonacolsiani (1311), questi 142 villaggi (*ville*) erano amministrati da consoli e *sapientes* locali incaricati della ripartizione delle taglie e delle prestazioni d'opera, e per ogni altra evenienza dovevano fare riferimento al podestà e agli ufficiali della città<sup>15</sup>. A partire dall'età gonzaghesca (1328) e soprattutto fra gli anni Quaranta e Settanta del Trecento, a questa rete di villaggi sembra sovrapporsi una rete più ridotta di circoscrizioni territoriali governate da ufficiali inviati dai signori che sarebbero divenute le maglie di un duraturo controllo della città e della dinastia sul distretto<sup>16</sup>. Tale tendenza divenne ancora più incisiva nell'età di Ludovico Gonzaga, il primo capitano e signore a governare da solo. Gli anni di Ludovico (1370-1382) furono infatti caratterizzati da una riorganizzazione capillare e sistematica del territorio basata su tre elementi: la sistematizzazione della rete dei vicariati; l'incastellamento dei centri delle nuove circoscrizioni; la regolarizzazione delle relazioni quotidiane fra gli ufficiali territoriali e il centro signorile<sup>17</sup>. È in questa fase che iniziano a comparire, con numeri ridotti e irregolari ma qualche significativa eccezione, anche lettere che testimoniano del ricorso diretto delle comunità al signore. La successiva età di Francesco

<sup>14</sup> Sulla prima età signorile a Mantova, Vaini 1994; sugli antecedenti comunali, Vaini 1986.

<sup>15</sup> Si vedano Dezza, Lorenzoni, Vaini 2002, *Statuti bonacolsiani*, VII, 50: *De miliariis villarum*, pp. 365-368; V, 23: *De reformatione villarum*, pp. 312-315; I, 9: *De quibus teneantur consules villarum*, pp. 127-128.

<sup>16</sup> Vaini 1994, pp. 113-114; 1988; Lazzarini 2006.

<sup>17</sup> Vaini 1994, pp. 134-139; a proposito dei primi cantieri residenziali signorili, Lazzarini 2003, pp. 257-258.

Gonzaga (1382/1388-1407) fu fondamentale nello sviluppo e nell'organizzazione del territorio mantovano: tra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento, al *Mantovano Vecchio* si aggiunse infatti il cosiddetto *Mantovano Nuovo*, un territorio che corrispondeva a circa un terzo dell'originario distretto comunale, disseminato di comuni rurali popolosi e di antica fondazione, talora provvisti di statuti autonomi. Si trattava di frammenti di altri domini, aggregati al territorio gonzaghese grazie alle fratture provocate dal confliggere degli espansionismi milanese e veneziano della fine del Trecento e alla disintegrazione del grande ducato visconteo alla morte di Gian Galeazzo (1402)<sup>18</sup>. La necessità –o meglio la difficoltà– di controllare queste fasce di territori originariamente non mantovani e la fluidità degli assetti territoriali padani a questa data spinse Francesco a introdurre in modo consistente e duraturo una distinzione fra antichi vicariati e nuove podesterie: i centri principali del *Mantovano Nuovo*, sui confini (Sermide, Viadana, Suzzara, Ostiglia, Asola, Canneto, Isola Dovarese), divennero delle podesterie sotto l'autorità di giudicanti, i podestà, che assunsero rapidamente un rango superiore, riconosciuto da un salario più alto e da prerogative giudiziarie più ampie. Ai 19-20 vicariati degli anni Ottanta del Trecento, si aggiunsero dunque qualche altro vicariato, ma soprattutto, ai confini, 5-7 podesterie. I decenni della signoria del figlio di Francesco, Gian Francesco, (signore dal 1407, marchese dal 1433 al 1444), furono cruciali nel definire, grazie a una serie di decreti signorili, i margini di autonomia e di soggezione delle comunità: il fluttuare dei confini del marchesato durante le guerre veneto-viscontee vide infatti l'infittirsi della decretazione signorile –innescata o meno da suppliche o richieste delle comunità– per garantire alla dinastia la fedeltà di comunità antiche e nuove, perdute, riconquistate, ridefinite nei loro rapporti con la città<sup>19</sup>. Se l'età del secondo marchese, Ludovico (1444-1478) e il breve governo del terzo, Federico (1478-1484) furono un periodo di assestamento, con l'età di Francesco IV marchese (1484-1519) il dominio al tempo stesso si consolidò al proprio interno e sperimentò sempre di più la fragilità dei suoi confini nel gorgo delle guerre d'Italia. Tra l'agosto 1510 e il giugno del 1511, quando Francesco venne preso prigioniero dai veneziani durante la guerra della Lega di Cambrai, una delle prime preoccupazioni della marchesa Isabella fu di rafforzare –scrivendo a vicari, podestà, castellani, capitani e commissari del territorio e chiedendo loro di fare appello diretto agli uomini dei villaggi e dei borghi– la fedeltà del territorio alla dinastia e alla città<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Sulla distinzione fra *Mantovano Vecchio* e *Nuovo*, Vaini 1973. Sugli eventi, Cognasso 1955; Catalano 1956; Knapton 1986; Mallett 1996.

<sup>19</sup> Lazzarini 2001, pp. 44 e ss.; 2006.

<sup>20</sup> Mozzarelli 1979; Lazzarini 2023.

Una storia dunque non semplice, pur nella continuità e nella relativa linearità del modello, giocata su di una serie di fattori interni ed esterni al dominio originario, e percorsa poi dai molti modi in cui i signori (e la società politica raccolta intorno a essi, esterna o interna al marchesato) penetravano nel territorio. L'articolazione demica d'età comunale venne investita da trame circoscrizionali pubbliche che a loro volta si intrecciavano tanto alla geografia delle fortificazioni, quanto al tessuto, meno appariscente ma di lunga durata, delle corti rurali e delle possessioni gonzaghese<sup>21</sup>.

## 2.2. Le fonti

Questo quadro ci è testimoniato da fonti diseguali per distribuzione geografica e continuità cronologica, la cui crescita numerica è innegabile tra il secondo Trecento e il primo Cinquecento, ma la cui composizione varia in modi non progressivi e talora non chiari. Le complesse dinamiche che abbiamo appena accennato generarono scritture, che a loro volta definirono le modalità della comunicazione in un moto complementare e parallelo: l'intero insieme di fenomeni e la sua interpretazione vennero poi complicati dalle variabili della conservazione, che almeno in un caso (quello delle suppliche) hanno giocato un ruolo non secondario nel costruire (o disperdere) il patrimonio di informazioni di cui disponiamo<sup>22</sup>. I due gruppi di scritture più rilevanti per la nostra indagine sono le corrispondenze e le suppliche, in carte sciolte e in registri<sup>23</sup>. Le *Lettere dai paesi* iniziano a comparire a partire dagli anni Quaranta del Trecento: con l'età di Ludovico III capitano il panorama degli scriventi si articola e diversifica e oltre agli ufficiali gonzagheschi scrivono anche le comunità. Dopo un buco tra il primo Quattrocento e gli anni quaranta del secolo, le lettere aumentano progressivamente e sono ordinate –più tardi– per comunità e all'interno di ogni comunità secondo una gerarchia che vede le lettere degli ufficiali, delle comunità, infine dei singoli<sup>24</sup>. Queste missive sono testi scritti “alla cancelleresca”, con una struttura riconoscibile anche nei

<sup>21</sup> Lazzarini 1996.

<sup>22</sup> Lazzarini 2007, 2021.

<sup>23</sup> Per la struttura storica dell'Archivio Gonzaga e i suoi inventari, Torelli 1920; Luzio 1922.

<sup>24</sup> Per il Trecento, le buste di lettere dei Paesi sono 16: ASMn, AG, bb. 2371-2378, 2379-2387; una busta, la 2388, contiene le lettere trecentesche in cui manca la provenienza. Nel Quattrocento, una busta raccoglie le lettere degli anni 1400-1457 (b. 2391); i numeri poi crescono significativamente: 66 buste coprono gli anni 1458-1519, cui vanno aggiunte (frammischiate alle altre) anche 18 buste in cui alla corrispondenza dai Paesi era unita la corrispondenza interna della città (ASMn, AG, bb. 2392-2498: questa numerazione considera anche le 23 buste di sola corrispondenza dalla città).

casi di più evidente distanza dello scrivente da una cultura corrente della comunicazione scritta<sup>25</sup>. Tale riconoscibilità permise l'articolarsi di strategie comunicative che traducevano interrelazioni e rapporti asimmetrici in un modello convenzionale, in ogni caso abbastanza flessibile da proporsi come contenitore ideale di messaggi diversi e talora innovativi. Quanto alle lettere dettate dai signori e principi ai loro interlocutori (e quindi anche alle comunità del contado), spedite in originale (e perdute), sono anche trascritte in registri, detti a Mantova *Copialettere*. Dopo un primo gruppo di tre registri trecenteschi, la serie riprende con un registro per il 1400-1401. Dopo il 1401, un vuoto totale –si tratta dello stesso vuoto dei carteggi, probabilmente dovuto a cause più accidentali che deliberate– sino al 1443: a partire da quest'anno, la serie riprende per non interrompersi più, aumentando e diversificandosi in modo significativo alla fine del Quattrocento<sup>26</sup>.

Quanto alle suppliche, ne restano in originale numeri davvero ridotti e a partire dagli anni Cinquanta del Quattrocento: la loro storia conservativa non è chiara, ma a un dato momento fra Settecento e Ottocento sono state probabilmente scorporate (io credo dai carteggi, cui sono spesso legate da menzioni interne e incrociate: presentano anche il foro dell'infilzatura, come le lettere) e in buona misura scartate o disperse. Le poche superstiti sono state radunate in una sezione "miscellanea" di scritture degli *Affari delle comunità dello Stato* insieme a materiali eterogenei di ogni tipo relativi alla vita delle comunità, residui alluvionali di massicce perdite più o meno intenzionali<sup>27</sup>. La loro struttura si ripete con regolarità: vengono indirizzate al principe e contengono la narrazione del fatto e la supplica propriamente detta; il testo si chiude per lo più con la sottoscrizione non dei mittenti, ma di colui che a nome loro ha redatto il testo. La supplica reca tracce dell'iter che ha seguito una volta giunta in cancelleria in modo sempre più preciso e standardizzato a mano a mano che ci si avvicina alla fine del Quattrocento secolo e le pratiche di registrazione si affinano; gli scriventi sono spesso i notai del comune, o lo stesso ufficiale marchionale. Le comunità più articolate disponevano di notai propri e pratiche scrittorie consolidate (e propri sigilli) che costituivano certezza e identità: Castiglione delle

---

<sup>25</sup> Lazzarini 2021.

<sup>26</sup> I tre registri trecenteschi sono ASMn, AG, b. 2881 (1, 1340-1353; 2, 1348-1358; 3, 1359-1361 (regestati in *Copialettere* 1969). Gli altri sono ASMn, AG, b. 2881, voll. 4-5 (1400-1401); Ludovico (1443-1478): bb. 2882-2895, regg. 6-87; Federico (1478-1484): bb. 2895-2901, regg. 88-119; Francesco (1484-1519) bb. 2901-2925, regg. 120-257; Isabella (1491-1535): bb. 2991-3000, regg. 1-53.

<sup>27</sup> ASMn, AG, bb. 3369-3388. Non si tratta di un caso unicamente mantovano: per una situazione simile a Milano si veda Covini 2002. Sulle suppliche, si vedano Nubola, Würigler 2002 (in particolare Covini per Milano, Varanini per Verona, Turchi per Ferrara); 2004; Millet 2003; Vallerani 2010 (in particolare Covini); Covini 2015; Varanini 2019.

Stiviere nel 1466 dichiarò in una lettera a Ludovico di non avere autorizzato un tal don Bartolomeo a porgere una supplica al marchese a nome della comunità, affermando che se la supplica fosse partita dalla comunità *l'haveressemo facta scrivere ali nostri notarii et sigillata del nostro sigillo consueto*<sup>28</sup>. La supplica era un passo formale: inoltrata, seguiva un iter preciso; venne dunque impiegata come mezzo di espressione delle comunità e soprattutto dei singoli in casi di stringente necessità. Apparentemente, gli interlocutori più sguarniti investivano le proprie risorse in caso di necessità in una supplica e non ricorrevano anche ad una lettera: le comunità più ricche si servivano al contrario di entrambe le vie, accompagnando la supplica formale con una o più lettere e mostrando piena consapevolezza della diversa natura e probabilmente dei diversi scopi delle due forme, pure complementari fra loro<sup>29</sup>.

La supplica “rescritta” dava origine a un “decreto” o “mandato” (nella terminologia mantovana) che, in carta o pergamena sciolta andava ai supplicanti, e veniva contestualmente registrato in volumi. I *mandatorum libri* cominciano nel 1407: per gli anni 1407-1500 restano 32 registri che possono contare dalle cento alle trecento carte circa; la loro mole ha scoraggiato sino a qui qualunque ricerca sistematica<sup>30</sup>. La materia è molto varia: i decreti a favore delle comunità conoscono una relativa frequenza negli anni di Gian Francesco e diminuiscono gradualmente verso la fine del secolo, al massimo presentandosi nella forma della conferma della sequenza di decreti precedenti (per esempio di esenzione).

A queste scritture si aggiunge una serie di materiali sparsi, dai pochissimi libri di ripartizione delle contribuzioni e delle opere da prestarsi per la manutenzione di argini e fortezze<sup>31</sup> o dai registri di vicari e podestà (per lo più in stralci)<sup>32</sup>, alla generica categoria delle “controversie e liti”<sup>33</sup>, confluiti

<sup>28</sup> ASMn, AG, b. 2406, Comune e uomini a Ludovico Gonzaga, Castiglione delle Stiviere, 14 marzo 1466.

<sup>29</sup> Lazzarini 2007: per esempio, la comunità di Piubega scrisse al marchese nel 1458 che “per un'altra nostra littera et per una supplicatione havemo dato ricordo alla excellentia vostra se dignasse de...” (ASMn, AG, CI, b. 2392, l. 15, Comune e uomini a Ludovico Gonzaga, Piubega, 7 febbraio 1458). Il contenuto di lettere e suppliche era però assai simile, come testimonia una interessante confusione procedurale verificatasi nel 1480. Una lettera della comunità di Canneto venne siglata come una supplica (“de mandato domini, consilium R, Antimachus”), ma in un secondo momento, allorché in cancelleria ci si rese conto che formalmente non era una supplica, le sigle sulla lettera vennero cancellate con un frego di penna e la lettera venne ricollocata presumibilmente fra le missive (dove è ancora conservata: ASMn, AG, b. 2425, Comune e uomini a Federico Gonzaga, Canneto, 29 maggio 1480).

<sup>30</sup> ASMn, AG, 1-32 (1407-1500): su questi registri, Lazzarini 2021.

<sup>31</sup> ASMn, AG, b. 3384, “Liber in quo anotatae sunt omnes rationes, factiones et compartitiones comunis et hominum Sablonete” (1418).

<sup>32</sup> ASMn, AG, b. 3387, Viadana, fascicolo pergamenaceo di sentenze del podestà Guglielmo Malaspina.

<sup>33</sup> ASMn, AG, b. 3383, atto notarile di risoluzione di una disputa di confini tra Redondesco e Mariana con una mappa disegnata (1409).

in modo alluvionale nelle buste degli *Affari delle comunità*, cui si affiancano d'un lato le serie –anch'esse riordinate tardivamente per materia– degli accordi, dei patti, dei trattati per banditi, acque, contrabbando<sup>34</sup>, e infine le raccolte delle procure ai sindaci che a nome delle comunità dovevano giurare fedeltà –in modi parziali o generali– ai signori, poi marchesi della città<sup>35</sup>.

### 2.3. I protagonisti

Le interazioni fra le comunità e il signore, in ogni spazio territoriale medievale, sono questione complessa: l'uno e l'altro capo della comunicazione sono multipli e una serie di intermediazioni facilitano o complicano la relazione, a sua volta condizionata da emergenze militari e politiche esterne al mondo –grande o piccolo– dei diversi territori. Quando parliamo di signori intendiamo sovente un lignaggio (si pensi alla gestione consortile del potere nel Trecento signorile e alla complicazione indotta dagli assi patrimoniali delle spose, che implicano spesso diritti sugli uomini e sulle risorse) quando non una intera società politica che ruota attorno al principe, obbedendo, interpretando, governando, regolando i rapporti fra la dinastia e i soggetti. Quando parliamo di comunità, di nuovo, intendiamo organismi assai diversi fra loro: un esempio basterà. La podesteria di Viadana era grande e popolosa, sulla sinistra Po: nel 1473 la popolazione stimata ammontava a *più di 8.000 anime*<sup>36</sup>. La sua microregione era composta da numerose articolazioni insediative che avevano un'identità autonoma storicamente marcata rispetto al comune centrale, Viadana. In occasione della scelta dei procuratori da mandare a Mantova per giurare fedeltà al marchese Federico nel 1479 tale complessità apparve evidente. Di Viadana infatti non abbiamo, nella carta di procura, l'elenco dei membri dell'assemblea comunitaria, probabilmente troppo cospicua per essere ancora convocata regolarmente, ma l'elenco dei sindaci (procuratori) preventivamente scelti e inviati dalle singole unità insediative che componevano la podesteria. Lo stesso centro, Viadana, era frammentato in tre unità; nella procura seguivano poi 11 ville, cui si aggiunsero le ville che dovevano il loro nome a una parentela (4) e i borghi (3). L'assemblea dei procuratori di Viadana e delle sue ville scelse dunque i sei sindaci, che avrebbero rappresentato

---

<sup>34</sup> Conservati tanto nella sezione B (*Dominio della città e Stato*) che nella sezione L (*Acque pubbliche e regali*).

<sup>35</sup> ASMn, AG, b. 71: sui giuramenti, si veda Lazzarini 2007 (con l'edizione delle procure del 1479) e bibliografia citata.

<sup>36</sup> ASMn, AG, b. 2424, l. 1063, Comune e uomini a Ludovico Gonzaga, Viadana 31 agosto 1473.

il *comune et homines et universitas Viteliane et eius pertinentie*, mantenendo in quest'ultima definizione in uso i termini della fedeltà giurata del 1415. La realtà viadanese era dunque una realtà insediativa, demica, istituzionale complessa, in cui più poteri si erano confrontati nel tempo e con cui i Gonzaga e i loro ufficiali si rapportavano con attenzione<sup>37</sup>.

La comunità che scrive al principe o che gli indirizza una supplica è dunque a sua volta un mondo stratificato in cui componenti sociali diverse manifestano a vario grado capacità di esprimere opinione e di prendere parola. Sono abitanti della terra e cittadini, artigiani e contadini che coltivano la terra a diverso titolo (merzadri, terzadri, semplici rustici, *cives laboratores*, vale a dire coltivatori diretti con la cittadinanza mantovana), agenti signorili di vario genere, ebrei e frati, maestri, medici e notai, mantovani o d'origine forestiera. Nei casi dei centri più antichi o più vivaci, la capacità di iniziativa degli uomini della comunità trova modo di esprimersi attraverso una articolazione interna di consoli, massari, consigli comunitari, di cui riusciamo ad avere percezione qualora siamo in grado di mettere insieme con sufficiente continuità il mosaico delle testimonianze.

Fra un signore e una comunità così intesi, un gruppo ulteriore si muove e agisce, quello degli ufficiali o degli agenti dei principi: i vicari e podestà governano secondo gli statuti della città o gli statuti della comunità; i castellani e capitani delle rocche difendono il territorio; fattori e massari si occupano della gestione delle grandi corti di proprietà dei Gonzaga, la cui amministrazione mobilita inevitabilmente risorse e innesca potenziali conflitti locali; i giudici degli argini di nomina signorile si occupano della cruciale questione del controllo delle acque. Infine, nel secondo Trecento, i responsabili delle fornaci sul Po dallo statuto incerto (tra l'imprenditoriale e il funzionariale), il cui ruolo nell'incastellamento dei centri vicariali degli anni di Ludovico Gonzaga fu centrale, sembrano avere con il signore una posizione di grande rilievo anche in merito alla gestione della vita delle comunità. I carteggi del secondo Quattrocento infine iniziano ad annoverare anche lettere di singoli (e singole: il numero delle donne che scrivono al principe aumenta in modo significativo) che si rivolgono ai Gonzaga per i motivi più diversi.

### 3. I TEMI E IL DISSENSO

Ma è più che tempo di entrare nel concreto di almeno un paio di contesti per misurare le forme e il significato del dissenso disciplinato degli uomini delle comunità tramite il gioco complesso di lettere e suppliche.

---

<sup>37</sup> Lazzarini 2007, pp. 66-67; sulla comunità, si veda oltre.

### 3.1. Rodigo, 1370-1382

Nei dodici anni di signoria di Ludovico Gonzaga, capitano e signore della città tra il 1370 e il 1382, la comunicazione epistolare fra i centri rurali e la città diventa uno dei caratteri del governo signorile e del dialogo territoriale. Fra i molti esempi possibili, un carteggio emerge per la sua ricchezza dal punto di vista che ci interessa qui, quello del vicariato di Rodigo, un centro mediano e incastellato a nord-ovest di Mantova, al termine settentrionale della linea fortificata del Serraglio che proteggeva la città tra il Mincio e il Po sul lato occidentale. Per gli anni tra il 1370 e il 1382 sono rimaste 24 lettere dei *vestros homines de Rodingo*, cui vanno aggiunte altre 4 lettere scritte dal vicario, Frugerio de Alexandria, insieme con gli uomini del vicariato; lo stesso vicario scrisse in quegli anni 69 lettere a nome proprio e Manfredino da Rodigo, responsabile della fornace di Rivalta, un borgo vicino, ma anche notaio del vicario, ne scrisse almeno altrettante da Rodigo e intorno alla sessantina da Rivalta<sup>38</sup>. Si tratta di numeri considerevoli per il periodo: i carteggi delle comunità sono infatti molto rari in numeri così cospicui, anche se Rodigo non è il solo esempio. I consoli e gli uomini di Volta Mantovana, nell'alto mantovano, per gli anni tra il 1366 e il 1382 indirizzano al signore o a uno dei suoi ufficiali centrali 43 lettere (a fronte di 222 lettere dei diversi ufficiali signorili)<sup>39</sup>. L'interesse di queste lettere è però per noi qui nel loro contenuto e nel loro lessico. Gli uomini di Rodigo scrivevano per chiedere al signore della città di essere esentati da guardie o da prestazioni d'opere nella costruzione o nel restauro di fortificazioni o di essere provveduti con materiali edilizi per poter portare a termine una serie di lavori edili (al *castrum* del borgo, alla chiesa di San Salvatore, per un mulino). La questione di quanti erano esenti (*sparati*) dalle tasse e dalle gravezze (opere e contribuzioni in denaro di varia natura) perché *cives* o persone con speciali condizioni (personali, economiche o sociali: o semplicemente *pro carta immunitatis* erogata dal signore) era poi causa di interminabili questioni e rivela in filigrana la complessità e le fratture nel corpo delle comunità<sup>40</sup>. Il caso di Volta, ancora una volta, porta altri elementi interessanti alla questione: gli esenti di Volta (21) non sono terzadri o mezzadri dei proprietari di maggior rilievo della comunità o della città, o *cives* mantovani: sono al contrario i consoli, i massari (del sale e dei mulini, con

---

<sup>38</sup> ASMn, AG, b. 2384.

<sup>39</sup> ASMn, AG, b. 2387. In merito alla peculiarità di Volta, già curia vescovile, si veda Vaini 1994, p. 115.

<sup>40</sup> Per la questione e altri casi simili (Marmirolo, Sermide), *ibidem*, pp. 110-114. Nel gennaio 1374 Ludovico Gonzaga ordina alle comunità di censire gli esenti: gli elenchi superstiti risultanti da questa ricognizione sono rimasti per 12 vicariati (*ibidem*, p. 113).

quattro *molinari*), il notaio, il medico, i campari, i ministeriali, due fabbri<sup>41</sup>. La ripartizione degli oneri comportò, nel 1374, che la comunità di Rodigo decidesse di imporre un estimo all'anno, redatto da dodici uomini scelti fra i capifamiglia fra i *maiores*, *mediocres* et *minores*: la stima delle terre avrebbe dovuto essere fatta *secundum quod fecerunt antiqui*<sup>42</sup>.

Da un paio di lettere emerge poi una interessante distinzione –sempre in materia di ripartizione, stavolta delle guardie notturne al *castrum*– tra gli *homines Rodingi* e gli *homines de vicariatu*<sup>43</sup>. La società locale era dunque articolata dal punto di vista insediativo (tra un centro e una serie di ville) e complessa da un punto di vista sociale (e si tenga conto che questi che parlano sono solo i rustici: la lista degli esenti mostra quanto i *cives* mantovani e gli uomini che lavorano per i Gonzaga che hanno terre nel vicariato –Alda d'Este, moglie di Ludovico, e il futuro vescovo Sagramosio Gonzaga– fossero parte del corpo comunitario).

Questo microcosmo articolato dialogava con il signore e i suoi uomini con regolarità, mandando propri rappresentanti e attraverso le lettere. Queste ultime, scritte in un latino molto vicino al volgare, sono forme documentarie asciutte e brevi, a mezza via tra la *littera clausa* e la supplica: in un paio di esse una mano della cancelleria mantovana ha apposto quello che chiameremmo un rescritto indicando che quanto veniva chiesto fosse concesso<sup>44</sup>. Il loro linguaggio è almeno altrettanto interessante del contenuto: gli uomini si rivolgono al Gonzaga (*magnifico domino*) e gli chiedono (*rogamus vos*) che per la sua magnificenza (*pro magnificentia vestra*) non voglia, ma debba fare questo o quello per loro (*debeat facere/dare/providere*). Anche quando (e accade una sola volta) definirono come *magna gratia* quel che chiedevano, il verbo che usarono per indicare l'azione del signore fu, ancora, *debeat*<sup>45</sup>.

L'interesse di questo fascicoletto sta dunque nella sua precocità come consistenza rispetto al panorama mantovano e in quel che rivela, soprattutto nelle modalità discorsive e documentarie. Altri casi simili non mancano. Ho accennato a Volta Mantovana, i cui uomini si espressero con frequenza e con la fiducia di essere ascoltati, ma comunità i cui protagonisti locali (soprattutto gli ufficiali, è vero) intrecciarono con il signore e gli uomini della sua ristret-

<sup>41</sup> La lista di esenti è in ASMn, AG, b. 2387: il vicario Iacopo Cobagnati la indirizza a Bertolino Capilupi (definito qui *canzellarium domini*) il 23 febbraio [1374].

<sup>42</sup> ASMn, AG, b. 2382, Manfredino da Rodigo a Ludovico Gonzaga, 17 gennaio 1374.

<sup>43</sup> ASMn, AG, b. 2382, gli uomini di Rodigo a Ludovico Gonzaga, Rodigo, 13 maggio 1379.

<sup>44</sup> ASMn, AG, b. 2382, il vicario e gli uomini di Rodigo a Ludovico Gonzaga, Rodigo, 21 ottobre 1370; gli uomini di Rodigo a Ludovico Gonzaga, Rodigo, 4 agosto 1375 (in questo caso, l'iter è specificato in dettaglio e vengono nominati diversi ufficiali gonzagheschi, da Bertolino Capilupi ai consiglieri Pettenari e Nerli, al massaro di Mantova).

<sup>45</sup> ASMn, AG, b. 2382, gli uomini di Rodigo a Ludovico Gonzaga, Rodigo, 10 marzo 1375.

ta cerchia di governo corrispondenze assidue e assai ricche sono frequenti: Rivalta, legata a Rodigo, ma con meno testimonianze degli *homines* della comunità, o Reggiolo e Quistello, nell'Oltrepo, tra i diversi rami del Po e la Secchia<sup>46</sup>.

### 3.2. Viadana, 1479

Un secolo dopo, consideriamo una comunità di tutt'altra natura. Le vicende di Viadana si collocano a cavallo di una trasformazione territoriale e politica dal respiro ben più ampio del singolo caso: è questa un'età in cui le strategie di affermazione delle famiglie della grande aristocrazia padana e più in generale le modalità di costruzione dei poteri territoriali italiani –tanto i grandi o medi domini, quanto le comunità– devono adattarsi al mutare delle pratiche del confronto e della selezione politica, e gli spazi di autonomia si asciugano e trasformano<sup>47</sup>. In questo caso, si confrontano due lignaggi di diverso destino: i Cavalcabò, che su Viadana esercitarono la signoria di banno dal XII secolo al 1415, ma che a differenza dei Gonzaga non compirono mai davvero la transizione da signori di castello a signori di città<sup>48</sup>, e i Gonzaga. All'incrocio di questi contrastanti progetti signorili, una comunità popolosa, articolata, il cui sviluppo e la cui vita quotidiana sono condizionati dalla mutevole idrogeologia del bacino del Po e delle terre intorno al grande fiume, e dai diritti politici e socio-economici che questa complessa situazione stratifica nel tempo<sup>49</sup>. Il passaggio di Viadana alla dominazione gonzaghesca nel 1415 impose una ridefinizione del ruolo della comunità nel contesto mantovano: per i Gonzaga, l'annessione politica di un centro di questa vivacità e l'assorbimento dell'enorme asse patrimoniale dei vari rami dei Cavalcabò rappresentarono un momento significativo di consolidamento del potere signorile, ma anche

---

<sup>46</sup> Per Rivalta, si veda ASMn, AG, b. 2382 (le lettere sono 145, ma non ci sono lettere della comunità); per Reggiolo, le lettere sono in ASMn, AG, b. 2381 (le lettere degli anni tra il 1370 e il 1382 sono 405: di esse solo 3 sono a nome della comunità); per Quistello, ASMn, AG, bb. 2380-2381 (i numeri sono ancora più cospicui: le lettere totali sono 648, di cui 602 sono dei diversi ufficiali e solo 3, una volta di più, della comunità). Vista la relativa regolarità delle corrispondenze laddove i numeri sono alti, è legittimo –e corretto– chiedersi quanto sia andato perduto di questi carteggi.

<sup>47</sup> Il tema è enorme: per brevità, si rimanda a Lazzarini 2003; Tanzini 2010; Somaini 2012; Gamberini 2016.

<sup>48</sup> Sui Cavalcabò: Cavalcabò 1976-1977; sul loro rapporto con Cremona: Gentile 2007; Gamberini 2009b; sul loro rapporto con Viadana: Cavalcabò 1931; e ora Chittolini 2016. In generale, sulle vicende delle stirpi signorili padane si vedano Cengarle, Chittolini, Varanini 2005; Arcangeli, Gentile 2007.

<sup>49</sup> Per brevità, rimando alla ricognizione della bibliografia recente su Viadana in Flisi 2009. Sui rapporti fra la comunità e i Gonzaga, Lazzarini 2016.

una sfida politico-amministrativa. La dedizione negoziata del 1415 infatti tutelò la storia e l'identità della comunità viadanese, trasformando Viadana in una circoscrizione podestarile di cui si riconoscevano la storia pregressa e lo statuto giuridico e politico d'eccezione. In questo panorama politico e insediativo, i carteggi tra la comunità e il signore/principe rappresentano la gran parte delle testimonianze su cui possiamo contare per ricostruire la comunicazione fra i Gonzaga e la comunità nella sua complessità; le suppliche per Viadana sono malauguratamente poche e partono solo dagli anni Novanta del Quattrocento<sup>50</sup>.

Nelle dinamiche complesse che segnano i rapporti fra i viadanesi, i podestà mandati da Gonzaga, e i marchesi nel corso del Quattrocento e sono connotate dalla dialettica tra la difesa di una eccezionalità della comunità nel corpo del marchesato (ribadita dal rispetto degli statuti trecenteschi<sup>51</sup>) e una tendenza, lenta ma decisa, alla sua normalizzazione, una vicenda interessante è quella rappresentata dalla trasformazione del consiglio viadanese nel 1479. Il consiglio era nato in età Cavalcabò: i quaranta membri venivano nominati (venti e venti) dai due rami principali della dinastia cremonese che avevano diritti signorili su Viadana. Con la dedizione, non è chiaro se la loro nomina passasse ai Gonzaga, sulla base di una lista fornita dalla comunità, o se rimanesse in mano locale, anche se sembra più probabile la prima ipotesi (certo il podestà era scelto dai Gonzaga). Nel 1479 Federico Gonzaga mutò la fisionomia del consiglio: aumentò il numero dei consiglieri portandoli a ottanta e nominandone quaranta per semestre, che sarebbero durati in carica un anno (quindi a sovrapposizione parziale). La riforma non era partita da Federico: nel novembre del 1478, una serie di conflitti interni causati dalla mala gestione del massaro e dei pochi consiglieri che si passavano la carica per via ereditaria, spinse la comunità a scrivere direttamente al marchese una lettera in cui gli *homines terre Vitaliane* supplicavano:

devotamente vostra excellentia se voglia dignare per sua misericordia e contentamento de tuta questa terra de providere per so special decreto ch'el sia facto una lectione de cento homini, quala se farà lezermente ala voce de uno homo per casa, et de che de sey mesi in sei mesi sia mutato el dicto consilio et siano saldate le rasoni del comune con lo massaro del comune de sei mesi in sei mesi, et che vinti homini de li dicti ellecti per rota habiano a rezere la dicta tera.

<sup>50</sup> Si rimanda per i dettagli a Lazzarini 2016: per lettere e copialettere si veda alle nn. 24, 25, 27; le suppliche sono in ASMn, AG, b. 3387: Cogozzo e Cicognara, 1499, 1500, 1504, 1512; Viadana, 1454, 1491, 1493, 1506, 1510.

<sup>51</sup> Sugli statuti trecenteschi, Gualazzini, Solazzi, Cavalcabò 1954; riedizione e traduzione in Aliani, Baroni, Cavatorta 1997.

Questa riforma avrebbe fatto sì che i poveri viadanesi *de fidelissimi servitori deventarano schiavi et obligatissimi a quella in perpetuum*<sup>52</sup>. Nel gennaio del 1479 i sindaci e procuratori della *terra* di Viadana, a proposito della riforma del consiglio, si rallegravano che grazie a essa *seremo tuti equali*<sup>53</sup>. Ma evidentemente l'auspicata riforma tardava: il marchese era sul punto di recarsi in Toscana come governatore generale di tutte le forze milanesi in un momento che la congiura dei Pazzi a Firenze l'anno prima aveva reso delicatissimo. Di nuovo, dunque, il 1 aprile 1479 gli *homines terre Vitelliane* scrissero a Federico ricordandogli le lettere e i procuratori mandati a Mantova *per nui zà più zorni e mesi* per esprimergli:

la voluntade nostra de quanto a quella è stà suplicado e dicto circha lo facto de la mutatione de questo consilio et de quelli boni ordini secondo se contineva nella lista et capituli della electione deli homini data a quella<sup>54</sup>.

La situazione era tesa: quando, il 16 aprile, da Mantova partì la lettera di convocazione delle comunità per scegliere i sindaci da inviarsi a Mantova per il giuramento di fedeltà al nuovo marchese, Venceslao Gonzaga, castellano di Viadana, confermava le inquietudini interne e temeva che si ripercuotesero sul giuramento<sup>55</sup>. Le diverse spinte portarono frutto: i sindaci di Viadana si recarono a Mantova a giurare il 22 aprile; il 23 il marchese provvide a raddoppiare il numero dei consiglieri di Viadana e comunicò quello stesso giorno al podestà Ludovico della Torre il primo elenco di ottanta consiglieri<sup>56</sup>.

*Equalità* –uguaglianza nei diritti e negli obblighi– è una parola ricorrente degli appelli dei viadanesi al principe: nel 1495 il *commune et homines Vitelliane* lamentava che alcuni abitanti di Viadana godevano dell'esenzione

<sup>52</sup> ASMn, AG, b. 2421, l. 769, Viadana, 15 novembre 1478: si noti che il tenore del testo risponde agli stilemi della supplica, ma è una lettera. In un post scriptum si legge poi: "havisamo vostra signoria como voluntariamente siamo venuti a questo acto, non che siamo sta subornati d'alcuna persona né anchora siam sta inducti a scrivere et quando el fusse scripto ala vostra signoria che fussemo stati inducti a scrivere, questo non seria el vero ma procederìa da questi sey che rexeno la terra et da la voluntà del comune, li quali molte volte fano littere in nome del comune e non procedeno a nome da essi e questo farebno per obviare a tanto bene et potere voltare la terra e li homini al suo modo como hano facto et fano al presente".

<sup>53</sup> ASMn, AG, b. 2421, l. 765, Sindaci della terra di Viadana a Ludovico Gonzaga, Viadana, 10 gennaio 1478.

<sup>54</sup> ASMn, AG, b. 2423, Comune e gli uomini di Viadana a Federico Gonzaga, Viadana, 1 aprile 1479 (lettera non numerata).

<sup>55</sup> ASMn, AG, b. 2423, Venceslao Gonzaga a Federico Gonzaga, Viadana, 19 aprile 1479 (lettera non numerata).

<sup>56</sup> Questo elenco, in copia di mano di Marsilio Andreasi, è la prima carta di un fascioletto dedicato a Viadana e raccolto nel 1491, in cui è anche conservata la lettera di accompagnamento del marchese: ASMn, AG, b. 3386: la lettera è di Federico Gonzaga a Ludovico della Torre, Mantova, 23 aprile 1479.

dalle opere e dai carichi fiscali in virtù della loro cittadinanza pur non adempiendo all'obbligo di vivere a Mantova; per risolvere la questione, chiedevano o che a questi venisse tolto il privilegio di cittadinanza (la "civiltà"), o che tutti i viadanesi fossero dichiarati esenti *aciò siamo tuti uguali*<sup>57</sup>. La richiesta di *equalità* ha del resto radici antiche anche nei suoi aspetti più chiaramente patrimoniali e fiscali: in una lettera del 1478, i *comune et homines Vitelliane* chiesero al Gonzaga di non accettare la richiesta di esenzione dalle *brige* per le sue proprietà Carlo da Romano, conestabile del marchese, perché le terre del Romano *furono bene altra volta de li Cavalcabovi, di quali etiam ereno la più parte de le terre de questo paese*; quando *Viadana vene ala obedientia de la illustrissima casa de Gonzaga* le terre furono vendute ma *de continuo hano conferito in comune*, hanno cioè contribuito insieme all'estimo del paese. Se fosse stata concessa quella eccezione, dunque, *seria uno tirarse direto tute le terre del paese per essere state di Cavalcabovi e ne seguiria la desfactione del estimo nostro*. Le ragioni sono molto concrete, ma il richiamo è alla consuetudine, e al disordine e all'ingiustizia che ribaltare la consuetudine porterebbe: *non credemo già sia intentione di vostre excellentia che havendo sempre conferito doppo sono soto la casa da Gonzaga hora se debba rivoltare tuti li ordeni e consuetudine nostri*. Si ricordi, Federico, *como etiam non è mai sta facto per el tempo de la bona memoria del illustrissimo quondam signor vostro patre*<sup>58</sup>.

La questione del consiglio non era però chiusa: se negli ultimi anni del Quattrocento l'organo consigliere sembrava funzionare regolarmente, una supplica del 1514 lascia intravedere una situazione diversa. Sedici *fidelissimi servi et subditi del governo et rezimento de la terra de Viadana* (i cui nomi sono in calce) supplicarono il marchese Francesco che si tornasse all'epoca in cui il consiglio viadanesi era solo di quaranta membri, cioè prima della riforma del padre Federico: se nel 1479 gli uomini esperti erano molti, *dapoi sono talmente declinati che al presente non se trovano se non circa desdotto*. La prima cosa da fare era di integrare questi diciotto per arrivare a quaranta, ma poi occorreva fermarsi lì<sup>59</sup>. Come nel 1478-1479, la comunità ottenne quel che voleva: di mandato di Tolomeo Spagnolo, segretario di Francesco, la petizione fu accolta, e la riforma federiciana cassata.

---

<sup>57</sup> ASMn, AG, b. 2448, l. 404, Comune e uomini di Viadana a Francesco Gonzaga, Viadana, 23 luglio 1495.

<sup>58</sup> ASMn, AG, b. 2421, l. 768, Comune e uomini di Viadana a Federico Gonzaga, Viadana, 4 ottobre 1478.

<sup>59</sup> ASMn, AG, b. 3387, c. 200, Viadana, 6 maggio 1514.

## 4. QUALCHE NOTA CONCLUSIVA

Le dinamiche richiesta-risposta –quindi ordine-obbedienza– tra un centro di potere (prevalentemente principesco o monarchico) e i suoi soggetti, elaborate soprattutto attraverso la forma della supplica, sono state di recente lette non tanto come pratiche negoziali tra parti comunque diseguali, ma piuttosto come l'imposizione, attraverso il meccanismo supplica-grazia, di un governo dell'eccezione prevalentemente monopolizzato dal potere centrale<sup>60</sup>. Questa interpretazione è in buona misura sostenibile, ma non sembra esaurire la questione. Deriva infatti da una impostazione precisa e da una serie di fattori condizionanti. Tra essi, l'individuazione delle suppliche come l'elemento chiave di queste dinamiche; una analisi della costruzione del potere politico tra tardo medioevo e prima età moderna che, per quanto raffinata in merito alla varietà degli interlocutori dei principi, rimane sostanzialmente intenta a cogliere le logiche politiche centrali; l'abbondanza e la conseguente maggiore eloquenza della risposta signorile rispetto alla richiesta dei sudditi, che rimane per lo più opaca; il non focalizzarsi specificamente sui rapporti fra il principe e i soggetti collettivi e territoriali del suo potere (salvo che nel caso di grandi comunità urbane); infine, il centrare l'indagine soltanto su suppliche e grazie, non considerando i carteggi, che del processo di intercessione sono sfondo quando non complemento e che rispetto alle suppliche hanno una flessibilità e una narratività indubbiamente maggiori<sup>61</sup>. Il caso mantovano si è presentato qui attraverso l'analisi rapida e insieme minuta di due casi di studio a distanza di un secolo: procedura rischiosa perché legata a una sorta di micro-storia locale che rischia di non essere rappresentativa, per quanto un'indagine e un sondaggio documentario di più ampio respiro rimangano sullo sfondo. L'idea però è di provare, così, attraverso due momenti esemplari per documentazione o complessità a leggere in filigrana queste dinamiche in modo più aperto, con l'intento di interpretare meglio la qualità delle iniziative delle comunità soggette su di un periodo medio-lungo, circa un secolo. A Mantova, come si è visto, le (poche –non conservate, ma comunque poche– e tardive) suppliche si complementano con le (molte e precoci) lettere che orchestrano tra signori, comunità e ufficiali un rapporto multipolare e flessibile. Suppliche e lettere a Mantova si apparentano non solo nei contenuti, ma anche nella forma diplomatica e nella conservazione (non mancano suppliche ancora unite con gocce di cera alle lettere, della comunità o dell'ufficiale gonzaghesco). La maggiore tonalità narrativa della *littera clausa* permette poi di espandere la

---

<sup>60</sup> Per brevità, si vedano in merito Vallerani 2009 e le considerazioni in Covini 2002, 2010.

<sup>61</sup> Ci sono naturalmente eccezioni importanti, fra cui in particolare si segnalano le ricerche di Massimo Della Misericordia e di Federico Del Tredici.

voce delle comunità. L'impressione è quindi che siamo di fronte a una contrattazione reale della soggezione attraverso una modalità di dissenso disciplinato che dà voce agli uomini delle comunità. I firmatari dietro alla formula *commune et homines* esprimevano il pensiero collettivo degli "uomini comuni": rappresentanti della comunità che grazie alla delega ricevuta dalla collettività potevano proporsi come interlocutori del potere del principe come e più dei tradizionali soggetti dotati di parola, i feudatari, i nobili capifazione, i cittadini esenti o meno<sup>62</sup>. Nel farlo, si facevano portatori di idee comunitarie –come l'*equalità*– e della consapevolezza di agire in nome del "popolo" che rappresentavano<sup>63</sup>.

Le cose iniziarono però a mutare negli ultimi due decenni del Quattrocento: se sino a qui il corpo del marchesato si prestava ad albergare un condiviso linguaggio di marca territoriale in cui un signore di antica estrazione urbana poteva declinare la propria autorità come un ininterrotto dialogo con ciascuno dei suoi sudditi, e i sudditi potevano rispondere con un calibrato e disciplinato dissenso qualora non fossero d'accordo, con l'età di Francesco Gonzaga i linguaggi complementari dell'autorità e della soggezione cambiano<sup>64</sup>. Allorché nel 1498 si rese necessaria un'ennesima contribuzione straordinaria per la guerra, Francesco Gonzaga non lasciò spazio ad alcuna forma di dissenso, disciplinato o meno: i termini erano allora gli inequivocabili ed indiscutibili "presente", "cortesia", "amor di patria", "honore" del principe, e il consenso si dava per scontato:

per tua declaratione te avisamo che la volontà et la mente nostra è che nel presente che ce hano a fare li homini de quello nostro vicariato [Castiglione Mantovano] conferisca ogniuno indifferentemente, così sparati como non sparati, perché questa non è briga che se impona o cosa che habia a preiudicarli alcuna loro immunità, ma una *cortesia da la quala non se ha a tirare indretto alcuno che ama il bene de la patria e honore del principe*, siché observerai che ogniuno senza exceptione li contribuisca, ben che non credamo li habia ad essere una contradictione al mundo perché sappiamo che tutti li serano ben disposti e tanto più li sparati, che li haveranno meglio il modo<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Cito qui quasi alla lettera da Del Tredici 2013, p. 17.

<sup>63</sup> In occasione della richiesta di riprendere i lavori a un antico argine di Po che era stato *antiquamente* iniziato e poi interrotto per proteggere i campi dalle piene del Po, il *comune et homines* di Viadana scriveva che il consiglio degli Ottanta aveva votato a favore salvo cinque, e che quindi si poteva dire che "non solamente la volontà del consiglio de li ottanta che se faza lo dito arzeno, ma in questo concorre la volontà de tuto el populo de Viadana", ASMn, AG, b. 2426, Comune e uomini di Viadana a Federico Gonzaga, Viadana, 22 luglio 1481.

<sup>64</sup> Lazzarini 2007.

<sup>65</sup> ASMn, AG, Copialettere 2908.159, c. 46v, Mantova, 9 giugno 1498, Francesco Gonzaga al vicario di Castiglione Mantovano.

Si aprivano anni turbati e anche il marchesato di Mantova tornò ad essere in prima linea, cosa che non accadeva dai tempi di Gian Francesco Gonzaga: toccanti i falò che alla stipulazione della pace del 1484 Federico Gonzaga fece accendere di torre in torre in tutto lo stato. Ricostruendo gli antefatti e lo scenario della congiura dei Pazzi, Riccardo Fubini scrive nel 1986:

in tale percezione di tempi brevi, di rischi comunque incombenti, si veniva smarrendo il senso delle certezze giuridiche, dei codici di condotta. Di qui l'ampio ricorso, come per compensazione, alle giustificazioni propagandistiche, alla reticenza documentaria, all'ostentazione monumentale<sup>66</sup>.

Verrebbe da pensare che anche a Mantova, un'autorità pur relativamente salda al proprio interno, ma assai vulnerabile nel sopravvivere agli eventi, si trovasse nella necessità di riformulare sia la propria identità sovrana, sia le forme del legame con i sudditi in termini che sovrapponessero –cito di nuovo Fubini– una *maestosa copertura* a una realtà politica e istituzionale inquieta, mossa, sempre più priva ormai delle antiche rassicurazioni. Di fronte ai principi, arroccati su di un linguaggio del potere sempre più reciso e distante, anche le comunità videro restringersi le loro risorse discorsive. Si giungeva ormai al principe sempre più attraverso la sola supplica, la cui procedura seguiva un iter codificato e si esprimeva in modo formulare: la dialettica tra raccontare (per lettera) e chiedere (per supplica) a poco a poco si esauriva.

## 5. BIBLIOGRAFIA CITATA

- Aliani, Andrea (a cura di) (1997), *Liber Statutorum Vitelliane et eius marchionatus (saec. XIV)*, Mantova, Eridiana.
- Arcangeli, Letizia; Gentile, Marco (a cura di) (2007), *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XV secolo*, Firenze, FUP.
- Benigno, Franco; Mineo, Ennio I. (a cura di) (2020), *L'Italia come storia: primato, decadenza, eccezione*, Roma, Viella.
- Blockmans, Wim; Holenstein, André; Mathieu, Jon (a cura di) (2009), *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, Aldershot, Ashgate.
- Bozzi, Francesco (2022), *Le spire della vipera. Le aderenze viscontee fra Tre e Quattrocento*, Milano, FrancoAngeli.
- Catalano, Francesco (1956), *La nuova signoria: Francesco Sforza*, in *Storia di Milano*, vol. VII, Milano, Treccani, pp. 31-223.

---

<sup>66</sup> Fubini 1994, p. 326.

- Cavalcabò, Agostino (1931), *La signoria dei Cavalcabò su Viadana*, Viadana, Prem. stab. tip. G. Cavalca.
- Cavalcabò, Agostino (1976-1977), *Notizie storico-genealogiche della famiglia Cavalcabò*, "Bollettino storico cremonese" 27, pp. 41-79.
- Cengarle, Federica (2012), *Lordships, Fiefs and "Small States"*, in Gamberini, Andrea; Lazzarini, Isabella (a cura di), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 284-303
- Cengarle, Federica; Chittolini, Giorgio; Varanini, Gian M.<sup>a</sup> (a cura di) (2005), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Firenze, FUP (Reti Medievali. E-book, Quaderni; 4).
- Chittolini, Giorgio (1979), *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi.
- Cognasso, Francesco (1955), *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano. Vol. V. La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Milano, Treccani, pp. 3-570.
- Cognasso, Francesco (1956), *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in *Storia di Milano. Vol. VI. Il Ducato visconteo e la repubblica ambrosiana (1392-1450)*, Milano, Treccani, pp. 3-546.
- Copialettere e corrispondenza dei Gonzaga da Mantova e paesi (28 novembre 1340 - 24 dicembre 1401)* (1969), Roma, Pubblicazioni dell'Archivio Centrale dello Stato.
- Covini, M.<sup>a</sup> Nadia (2002), *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in Nubola, Cecilia; Würzler, Andreas (a cura di), *Suppliche e gravamina: politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino pp. 107-146.
- Covini, M.<sup>a</sup> Nadia (2010), *De gratia speciali. Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in Vallerani, Massimo (a cura di), *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma, Viella, pp. 183-206.
- Covini, M.<sup>a</sup> Nadia (2015), *Pétitions et suppliques pendant la domination des Visconti et des Sforza au XV<sup>e</sup> siècle : exception, dérogation et formes simplifiée de justice*, in *Suppliques. Lois et cas dans la normative de l'époque moderne*, "L'Atelier du Centre de recherches historiques" 13, DOI: <https://journals.openedition.org/acrh/6548>.
- Dean, Trevor (2012), *Ferrara and Mantua*, in Gamberini, Andrea; Lazzarini, Isabella (a cura di), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 112-131.
- Della Misericordia, Massimo (2006), *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Milano, Unicopli.

- Della Misericordia, Massimo (2012), *The Rural Communities*, in Gamberini, Andrea; Lazzarini, Isabella (a cura di), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 261-283.
- Della Misericordia, Massimo (a cura di) (2020), *Negli interstizi degli stati regionali. Autorità centrali, signori e comunità nelle dinamiche della frontiera (XIV-XVI secolo)*, "Studi storici" 61, pp. 569-579.
- Del Tredici, Federico (2012), *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, in Gamberini, Andrea; Lazzarini, Isabella (a cura di), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 156-176.
- Del Tredici, Federico (2013), *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano, Unicopli.
- Dezza, Ettore; Lorenzoni, Anna M.<sup>a</sup>; Vaini, Mario (a cura di) (2002), *Statuti bonacolsiani. Con un saggio inedito di Pietro Torelli*, Mantova, Arcari.
- Fasano, Elena (1994), *Centro e periferia, accentramento e particolarismi. Dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna*, in Chittolini, Giorgio; Molho, Anthony; Schiera, Pierangelo (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Mulino, pp. 147-176.
- Flisi, Giuseppe (a cura di) (2009), *Per la storia della città di Viadana. Fonti bibliografiche (1951-2008)*, Viadana, Società Storica Viadanese (Quaderni della Società Storica Viadanese; 1).
- Freschi, Lorenzo (2020), *I sudditi al governo. Società e politica a Cividale e Gemona nel Friuli del Rinascimento veneziano*, Bologna, Il Mulino.
- Fubini, Riccardo (1994), *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli.
- Gamberini, Andrea (2006), *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma, Viella.
- Gamberini, Andrea (2009a), *Cremona nel Quattrocento: la vicenda politico-istituzionale*, in Chittolini, Giorgio (a cura di), *Storia di Cremona. Vol. VI. Il Quattrocento: Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, Azzano S. Paolo, Bolis, pp. 2-39.
- Gamberini, Andrea (2009b), *Oltre la città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma, Viella.
- Gamberini, Andrea (2016), *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma, Viella.
- Gamberini, Andrea; Lazzarini, Isabella (a cura di) (2012), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gentile, Marco (2000), *Leviatano o regionale o forma-stato composita. Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, "Società e Storia" 89, pp. 561-573.
- Gentile, Marco (2007), *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in Andenna, Giancarlo; Chittolini, Giorgio (a

- cura di), *Storia di Cremona. Vol. V. Il Trecento, chiesa e cultura*, Azzano S. Paolo, Bolis, pp. 260-301.
- Gualazzini, Ugo; Solazzi, Giovanni; Cavalcabò, Giuseppe (a cura di) (1954), *Gli statuti di Cremona del MCCCXXXIX e di Viadana del sec. XIV: contributi alla teoria generale degli statuti*, Milano, Giuffrè.
- Knapton, Michael (1986), *Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in Galasso, Giuseppe (a cura di), *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, vol. XII-1, Torino, Utet, pp. 273-353.
- Lazzarini, Isabella (1996), *Fra un principe e altri stati. Rapporti di potere e relazioni di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga (1444-1478)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Lazzarini, Isabella (2001), *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento*, in Chittolini, Giorgio; Del Treppo, Mario (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1450)*, Napoli, Liguori, pp. 40-61.
- Lazzarini, Isabella (2003), *L'itinérance des Gonzague; contrôle du territoire et résidentialité princière (Mantoue, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in Paravicini Bagliani, Agostino; Pibiri, Eva; Reynard, Daniel (a cura di), *L'itinérance des seigneurs (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, Losanna, Cahiers Lausannois, pp. 249-274.
- Lazzarini, Isabella (2005), *Un "bastione di mezo": trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche (secc. XIV-XVIII)*, in Romani, Marzio Achille (a cura di), *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. Vol. I. L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, Mantova, Tre Lune, pp. 443-505.
- Lazzarini, Isabella (2006), *Châtelains, capitaines, vicaires. Organisation territoriale et vocation militaire à Mantoue (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in Castelnuovo, Guido; Mattéoni, Olivier (a cura di), *De part à l'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, Parigi, PUF, pp. 93-112.
- Lazzarini, Isabella (2007), *Cives vel subditi: modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, XV secolo)*, in Petralia, Giuseppe; Gamberini, Andrea (a cura di), *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento (secoli XIV-XV)*, Roma, Viella, pp. 89-112.
- Lazzarini, Isabella (2009), *Il linguaggio del territorio fra principe e comunità. Il giuramento di fedeltà a Federico Gonzaga (Mantova 1479)*, Firenze, FUP (Reti Medievali. E-book, Quaderni; 13).
- Lazzarini, Isabella (2021), *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella.
- Lazzarini, Isabella (2022), *Rulers and Ruled: Freedom, Submission, and Dissent in the Florentine Correspondence (Fifteenth Century)*, in Titone,

- Fabrizio (a cura di), *Disciplined Dissent in Western Europe, 1200-1600. Public Action Between Submission and Defiance*, Turnhout, Brepols, pp. 137-166.
- Lazarini, Isabella (2023), *In the Name of the Marquis, by the Hand of the Marchioness. Epistolary Networks and Languages of Resilience and Reaction in Mantua during the League of Cambrai (1509-1510)*, in Lee, Alexander; Maxson, Brian (a cura di), *The Culture and Politics of Regime Change in Italy (1494-1550)*, Londra - New York, Routledge, pp. 230-248.
- Luzio, Alessandro (1922), *L'Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona, Mondadori.
- Mallett, Michael (1996), *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in Tenenti, Alberto; Tucci, Ugo (a cura di), *Storia di Venezia. Vol. V. Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Treccani, pp. 245-310.
- Millet, Hélène (a cura di) (2003), *Suppliques et requêtes: le gouvernement par la grâce en occident, XII-XV siècle*, Roma, École Française de Rome.
- Mozzarelli, Cesare (1979), *Lo stato gonzaghese. Mantova dal 1382 al 1707*, in Galasso, Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia. Vol. XVII. I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, UTET, pp. 357-495.
- Nubola, Cecilia; Würigler, Andreas (a cura di) (2002), *Suppliche e gravamina: politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino.
- Nubola, Cecilia; Würigler, Andreas (a cura di) (2004), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, Bologna, Il Mulino.
- Piffanelli, Luciano (2018), *Crossing Boundaries. A Problem of Territoriality in Renaissance Italy*, "Viator" 49, pp. 245-275.
- Somaini, Francesco (1998), *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in Galasso, Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia. Vol. VI. Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, Utet, pp. 681-786.
- Somaini, Francesco (2012), *Geografie politiche italiane tra Medio Evo e Rinascimento*, Milano, Officina Libraria.
- Tanzini, Lorenzo (2010), *Dai comuni agli stati territoriali. L'Italia delle città tra XIII e XV secolo*, Noceto, Monduzzi.
- Titone, Fabrizio (a cura di) (2016), *Disciplined Dissent: Strategies of Non-Confrontational Protest in Europe from the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Roma, Viella.
- Titone, Fabrizio (a cura di) (2022), *Disciplined Dissent in Western Europe, 1200-1600. Public Action Between Submission and Defiance*, Turnhout, Brepols.

- Torelli, Pietro (1920), *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, Mondadori.
- Turchi, Laura (2002), *I capitoli comunitari presentati a Ercole II d'Este (1534-1535): giustizia principesca e comunità*, in Nubola, Cecilia; Würzler, Andreas (a cura di), *Suppliche e gravamina: politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, pp. 473-516.
- Vaini, Mario (1973), *Il catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle riforme*, Milano, Giuffrè.
- Vaini, Mario (1986), *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, FrancoAngeli.
- Vaini, Mario (1988), *La spada e l'argento. I Gonzaga nel secolo XIV*, in Bel-fanti, Carlo Marco; Fantini d'Onofrio, Francesca; Ferrari, Daniela (a cura di), *Guerre, stati, città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*, Mantova, Arcari, pp. 91-102.
- Vaini, Mario (1994), *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze, Olschki.
- Vallerani, Massimo (2009), *La supplica al signore e il potere della misericordia*, "Quaderni Storici" 44, pp. 411-441.
- Vallerani, Massimo (a cura di) (2010), *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma, Viella.
- Varanini, Gian M.<sup>a</sup> (2002), *Al magnifico e possente signor. Suppliche ai signori trecenteschi italiani fra cancelleria e corte: l'esempio scaligero*, in Nubola, Cecilia; Würzler, Andreas (a cura di), *Suppliche e gravamina: politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, pp. 65-106
- Varanini, Gian M.<sup>a</sup> (2019), *Le suppliche ai signori italiani del Trecento: ideologia, formulari, aspetti diplomatistici. Qualche nota sugli studi recenti*, in Lackner, Christian; Luger, Daniel (a cura di), *Modus supplicandi. Zwischen herrschaftlicher Gnade und importunitas petentium*, Vienna - Colonia - Weimar, Böhlau Verlag, pp. 51-65.
- Watts, John (2009), *The Making of Politics. Europe 1300-1500*, Cambridge, Cambridge University Press
- Wickham, Chris (2016), *Medieval Europe. From the Breakup of the Western Roman Empire to the Reformation*, New Haven - Londra, Yale University Press.
- Zenobi, Luca (2022), *Beyond the State: Community and Territory-Making in Late Medieval Italy*, in Damen, Mario; Overlaet, Kim (a cura di), *Constructing and Representing Territories in Late Medieval and Early Modern Europe*, Amsterdam, AUP, pp. 53-79.

Fecha de recepción del artículo: julio 2022

Fecha de aceptación y versión final: marzo 2023